

Silvia Comisso e Silvia Raineri

SHRINKING SAN SIRO

I vuoti come risorsa per un futuro possibile

4 - L'ARCHITETTURA NECESSARIA

Collana diretta da Andrea Di Franco

Questo lavoro è tratto dalla tesi di laurea magistrale
"Shrinking San Siro. I vuoti come risorsa per un futuro possibile"
di Silvia Comisso e Silvia Raineri, A.A. 2014-2015,
relatrice Francesca Cognetti, correlatore Ettore Donadoni

POLITECNICO DI MILANO



DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA E
STUDI URBANI

ISBN 978-88-916-1826-9

© Copyright 2016 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Indice

	Partecipazione, quartieri in contrazione e riuso dei vuoti nell'edilizia pubblica	7
	<i>Francesca Cognetti</i>	
	Introduzione	27
1	Un quartiere scomodo e multiproblematico	31
	San Siro 1932, un quartiere innovativo	
	San Siro 2014, fra degrado edilizio e problematiche sociali	
2	Un atlante dei pieni e dei vuoti	45
2.1	Spazi altri alla casa	47
	Spazi come eccezioni e frammenti	
	Una descrizione per quadranti: episodi e aggregazioni	
	Famiglie di spazi	
	Da aggregazioni a sistemi	

2.2	Il vuoto	83
	Svuotamento: un processo in atto	
	Spazi inattivi	
	Spazi a tempo	
	Effetto domino	
2.3	Il pieno	107
	Spazi attivi: confronto con l'esterno	
	Spazi attivi: il quartiere	
	Spazi sociali	
	Spazi calamita	
3	<i>Shrinking San Siro</i>	
	<u>Un'indagine sulle dinamiche di svuotamento</u>	137
	Sullo sfondo: dinamiche del commercio	
	Criticità legate alla gestione degli spazi	
	Dialogo con i commercianti e rassegna stampa: problematiche emerse	
	La gestione di Aler: un modello da ripensare	
	Condizione sociale del quartiere	

4	Il progetto	
	I vuoti come risorsa per un futuro possibile	169
	<hr/>	
	Il progetto come costruzione di un percorso	
	Visioni future: i macro oggetti e via Micene	
5	“Fatti Spazio”	
	Simulazione di bando pubblico	189
	<hr/>	
6	Un’esperienza sul campo	209
	<hr/>	
	Bibliografia	223

Partecipazione, quartieri in contrazione e riuso dei vuoti nell'edilizia pubblica

Francesca Cognetti

Il quartiere di edilizia pubblica San Siro a Milano¹ è un quartiere fatto di pieni. Un quartiere compatto, saturo sia dal punto di vista degli abitanti (moltissimi i casi di sovrappollamento in un quartiere in cui il 75% degli appartamenti sono mono e bilocali, in linea con l'idea razionalista dell'abitare minimo), sia per quello che riguarda l'edificato. Un territorio in cui il costruito prevale sulla superficie libera, in cui sembrerebbe necessario lavorare sul tessuto connettivo tra gli edifici e sulla possibilità di introdurre maggiore qualità del quotidiano anche lavorando sul "farsi spazio", attraverso interventi puntuali sugli alloggi, sulle corti e nello spazio pubblico.

Il quartiere di edilizia pubblica San Siro a Milano è un quartiere fatto di vuoti. Un quartiere attraversato da diverse dinamiche di svuotamento – degli alloggi, degli spazi commerciali, di quelli che erano gli spazi della comunità come centri di aggregazione sociale, ex-lavanderie, edifici adibiti alla cultura; una spugna apparentemente compatta che però presenta varchi, buchi, piccoli crateri, tasselli

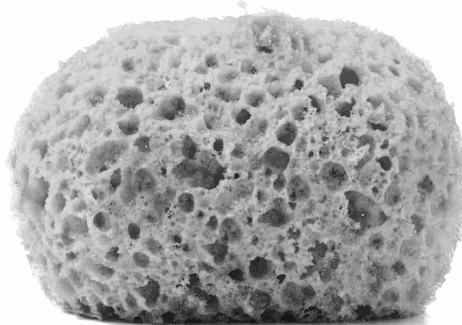
¹ Considerazioni più articolate e ampie sul quartiere San Siro si possono trovare, oltre che nel libro di cui questo pezzo costituisce l'introduzione, anche nell'articolo Cognetti, Padovani 2016.

di una meno apparente geografia del microabbandono che inizia a consolidarsi all'interno del quartiere compatto. Un quartiere in contrazione, quindi, che lo avvicina a molti dei fenomeni dello *shrinking* delle grandi e piccole città occidentali.

La questione dello *shrinking*

Se per lungo tempo l'urbanistica si è occupata della crescita delle città, e - attraverso l'incremento di spazi, di dotazioni e di infrastrutture sociali - del suo sviluppo, oggi le interpretazioni e le politiche urbane sempre più si rivolgono ai temi della decrescita, e termini come declino, abbandono, crisi, depressione, scarto sono diventati parte delle narrazioni territoriali che rimandano a un insieme di dinamiche economiche, demografiche e sociali degenerative che si producono nello spazio.

Una varietà di fenomeni, processi e cambiamenti legati allo svuotamento e alla contrazione, indagati da molte ricerche internazionali negli ultimi anni; dalle prime all'inizio degli anni 2000 avviate a partire dall'osservazione delle dinamiche delle città dell'est Europa e degli Stati Uniti "*The Shrinking Cities Project of the German Federal Cultural Foundation*" (Oswalt, 2006) e "*The Shrinking Cities International Research Network*" fondato nel 2004 da Berkley University, fino alle più recenti "*Shrink Smart research consortium*" fondato da European Union's 7th Framework Programme Socio-economic Sciences and Humanities (www.shrinksmart.eu), e l'iniziativa "*2009-13 EU COST Action on Cities Re-growing Smaller*"



Quartiere San Siro

Rappresentare lo svuotamento

Immagine realizzata da Roberta Pellè, gruppo di ricerca Mapping San Siro

(www.shrinkingcities.org)².

Attraverso queste ricerche empiriche il termine *shrinking*, pur nella sua polisemicità, ha costituito un nuovo *framework* per gli studi urbani, alimentando un ampio dibattito relativo al ciclo di vita degli spazi e alle condizioni attuali di crescita delle città.

Un dibattito plurale, che offre un ampio e articolato spettro di prospettive ed esiti di ricerca, il cui oggetto sono i cambiamenti urbani a differenti scale (il livello regionale e metropolitano, la scala della città, le trasformazioni nei quartieri) indotti da differenti fattori: il declino economico e le radicali trasformazioni degli assetti produttivi; la perdita di popolazione e più in generale i cambiamenti demografici; un cambiamento complessivo dei sistemi abitativi – in forma ad esempio di *urban sprawl* o *suburbanization* - e nuove interdipendenze tra luoghi dell'abitare, dello stare e del lavorare; una trasformazione del ruolo dello Stato e delle politiche pubbliche di governo del territorio.

² Il termine *Shrinking Cities* emerge negli anni '90 dal panorama post-socialista delle città dell'Est Europa, caso emblematico e anticipatore, aperte le frontiere, di abbandono di molti territori sia urbani che rurali. Descrizioni accurate delle dinamiche e un conseguente discorso disciplinare vennero sviluppati nella ricerca *The Shrinking Cities*, promossa e finanziata da German Federal Cultural Foundation. A partire dal caso europeo, e dopo avere analizzato casi di studio di molte città americane e asiatiche, il fenomeno dello *shrinking* venne definito un pattern di natura globale, una buona lente per interpretare i cambiamenti delle città contemporanee. Per una ricostruzione dello sviluppo delle ricerche sullo *shrinking* in campo internazionale si può fare riferimento a: Audirac I., Arroyo A.J. (2010); Haase A., et. al. (2014).

Conseguenza diretta di questi differenti fenomeni è stato il generarsi di vuoti di diversa natura, esito di processi di “perforazione urbana” (Armondi, 2012) e impronte dello *shrinkage* sullo spazio fisico della città.

I fenomeni che oggi possiamo osservare, in una fase ormai matura della contrazione sono i più diversi.

Tra i più noti vi sono i grandi territori della dismissione il cui paradigma è stato il declino della regione della *Rust Belt*, cuore manifatturiero del Nord America, provocato da una combinazione di trasformazione del modello produttivo e rivoluzione tecnologica; oltre che dal dispiegarsi della ristrutturazione metropolitana e il suo intrecciarsi con nuove forme di segregazione razziale e sociale (Coppola, 2012).

Trasformazioni di cui facciamo invece esperienza quotidiana sono legati alla dismissione di grandi aree, non solo industriali ma anche del terziario, a cui si è accompagnata la crisi di un tessuto produttivo e artigianale più minuto e frammentato; piccoli centri storici e borghi in declino tipici di un paesaggio italiano interno difficilmente accessibile; interi quartieri residenziali abbandonati, ma anche vuoti abitativi pulviscolari legati allo sfitto o all'invenduto; spazi del welfare erosi di credibilità e significato, oltre che di usi e funzioni. Di fatto, dinamiche di abbandono investono oggi anche spazi di recente urbanizzazione e contesti non propriamente marginali (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2013).

Questo svuotamento, nato da cause che potremmo collocare alle più diverse scale delle dinamiche urbane, ha degli effetti su

equilibri locali legati ad esempio allo stato dell'occupazione, alla differenziazione socio-spaziale, alla qualità dello spazio pubblico, alla condizione delle infrastrutture sociali e tecniche, a investimenti ed economie pubbliche (Martinez-Fernandez et al., 2012).

I vuoti sono anche una componente significativa in processi più ampi di declino locale: rispetto al processo di decadimento di alcuni quartieri si legano, ad esempio, a un parziale svuotamento di alloggi e spazi al piano terra, che innesca un ricambio della popolazione "verso il basso", la chiusura "a catena" di spazi commerciali, il consolidamento di una immagine negativa del quartiere. In questa prospettiva diventa interessante leggere il tema dello *shrinking* anche in una dimensione processuale, come fattore generativo, all'interno di diverse dinamiche di crisi (Haase et al., 2014)³.

Queste situazioni di contrazione, di dismissione e abbandono, seppur in forme e con intensità diverse, nel nostro continente si moltiplicano. Nello stesso tempo è sempre più evidente la gravità delle condizioni ambientali del nostro pianeta e la centralità che la questione ecologica dovrebbe assumere nelle scelte di governo

³ All'interno dell'osservazione di diversi fenomeni legati allo *shrinking* sono emerse alcune ricerche che hanno guardato alla scala di quartiere in una prospettiva processuale, sia in termini di fenomeni di abbandono e contrazione legati a un decadimento "a catena" dei contesti locali (*vicious circle*), sia in termini di politiche di recupero attraverso la costruzione di un circolo virtuoso (*virtuous circle*) di introduzione di elementi di qualità (nuove popolazioni e abitanti, rinnovate attività commerciali, piani per la sicurezza, fattori strutturali quali trasporti e infrastrutture). Alcuni casi di studio, anche in termini di politiche si trovano in Schenkel, 2015).

del territorio, così come i limiti della regolazione neoliberale che ha fortemente condizionato nell'ultimo trentennio le principali scelte urbanistiche (Lanzani, 2015).

Di fronte a questo quadro l'urbanistica e le politiche sono chiamate a ripensarsi, fuori dall'esperienza della crescita ininterrotta su cui questi saperi si sono costruiti. Quella che dovrebbe emergere è una nuova stagione di politiche per il territorio, che assuma la sostanziale irreversibilità della contrazione economica e demografica come uno dei propri caratteri fondamentali⁴. Si sono diffusi negli ultimi anni programmi pubblici volti alla rimozione del costruito in eccesso ed alla rifunzionalizzazione e rinaturalizzazione dello spazio così liberato (Orsenigo, 2008), piani di rigenerazione di quartieri in abbandono attraverso politiche che lavorano su un nuovo senso di abitabilità (Schenkel, 2015), progetti di riuso puntuale di grandi contenitori pubblici e privati spesso incentrati su trasformazioni temporanee e incrementali (Inti I. et al. 2014; Nemeth J, Langhorst 2014), ma anche strategie di "sistema" per il recupero di insediamenti diffusi.

Ad emergere è una nuova *shrinkage culture* (Coppola, 2010), un

⁴ Negli anni più recenti, oltre alle ricerche che hanno costruito un frame teorico intorno al tema, sono emerse indagini di natura empirica relative alle politiche e alle forme di trattamento dei fenomeni di shrinking. La centratura in questo caso è sui modi di intervento che in alcune città si stanno sperimentando, con una attenzione ai temi dell'agenda urbana e della governance a livello regionale. Una collezione di sguardi e di casi europei si trova in William, Schlappa 2016.

"new understanding of shrinking" (Oswald, 2009) il cui rapporto con i principi più consolidati dello sviluppo urbano ed il relativo repertorio di politiche urbane è ancora tutto da chiarire.

I vuoti nell'edilizia pubblica. Criticità e opportunità

La questione dei vuoti ha una sua particolare declinazione nei quartieri di edilizia pubblica in Italia e oggi sembra essere un ingrediente sempre più presente nell'immaginario pubblico, nelle pratiche di vita quotidiana degli abitanti, negli usi informali dei quartieri come nelle forme pubbliche di risposta al degrado.

Nonostante il fenomeno non sia nuovo⁵, sembra che abbia assunto negli ultimi anni una sua pervasività, anche in contesti ordinari e poco problematici dove questa presenza ha tradizionalmente avuto il ruolo di importante presidio locale ed elemento di vitalità interna ai quartieri.

Questi spazi – che possono essere chiamati "spazi EX" perché legati ad un passato che chiede di essere rinnovato: la ex sede dell'Anpi, l'ex cinema o teatro, la ex casa di quartiere, la ex panetteria (Cognetti, 2014) - sono quei locali che nel tempo hanno perso la destinazione che originariamente li connotava, ad esempio quella commerciale,

⁵ Sono noti in Italia i casi eclatanti di quartieri come Corviale e Tor Bella Monaca a Roma, come Le Vele a Napoli, in cui spazi per i servizi e per la collettività non sono stati mai utilizzati e assegnati per gli usi progettati rimanendo vuoti, oppure adibiti ad altri usi spesso non autorizzati.

artigianale o ricreativa, concludendo un ciclo di vita senza per ora iniziarne uno nuovo. Nella maggior parte dei casi si tratta di spazi localizzati ai piedi di edifici (negozi, laboratori, depositi, uffici, etc.), per i quali l'inutilizzo è sopraggiunto in fasi differenti e in virtù di molteplici ragioni. A volte ci si trova anche in presenza di grandi superfici con un carattere di eccezionalità per i quartieri: contenitori dismessi il cui processo di abbandono si assurge a simbolo di un degrado più diffuso.

Lo stesso svuotamento caratterizza gli spazi di servizio al condominio: moltissimi locali che erano dedicati al custode e alle attività di portineria sono oggi chiusi con conseguenti squilibri sulle dinamiche di convivenza di condominio (solo nel patrimonio pubblico a Milano se ne contano almeno 250 unità); ad essere chiusi sono anche spazi interni ai cortili come sale riunioni, piccoli depositi, spazi per gruppi di abitanti.

Infine, ulteriore sintomo delle dinamiche dello *shrinking* nei quartieri Erp, è la presenza di vuoti abitativi, in cui quindi il fenomeno di chiusura è riferito ai molti appartamenti che, pur essendo all'interno del patrimonio pubblico, rimangono sfitti per ragioni procedurali.

Gli appartamenti vuoti si trovano intrappolati in diverse procedure che ne impediscono la riassegnazione: alloggi "sottosoglia"⁶, appartamenti fuori norma o in condizioni di inabilità, case in

⁶ Gli alloggi sottosoglia sono alloggi di proprietà pubblica che per dimensioni insufficienti -inferiori a 28,80 mq- da regolamento regionale non possono essere assegnati tramite i regolari procedimenti. Per un approfondimento rimando a Cognetti, Manfredini 2013.

ristrutturazione con cantieri interrotti da anni: fenomeni che generano una “sospensione amministrativa” che di fatto produce un fortissimo spreco di patrimonio pubblico (nella sola città di Milano si parla di 10.000 case pubbliche in queste condizioni).

Questi vuoti sono frammenti di diversa dimensione e natura - dai piccoli vuoti interstiziali ai grandi vuoti urbani delle funzioni collettive - oggi in attesa di nuove traiettorie ed espedienti progettuali che, quando trascurati, rappresentano un elemento di scarsa qualità di vita. Lo stato di abbandono di questi locali, infatti, tende ad acuire fattori come degrado e insicurezza nei quartieri, sia da un punto di vista percettivo ed emotivo, sia da quello legato a pratiche informali quali occupazioni abitative, pratiche abusive e situazioni di illegalità. Un degrado non sempre così visibile, spesso nascosto dalle dimensioni ridotte e dalla collocazione interna in edifici più estesi ed utilizzati: una successione di spazi chiusi su una strada degradata, l'appartamento disabitato sul pianerottolo di casa, le saracinesche abbassate nel cortile di condominio, porte e finestre murate, un porticato senza attività.

In questo panorama il vuoto è uno degli elementi che influisce sulla percezione dei quartieri, confinando questi in una condizione di perifericità anche quando non lo sono da punto di vista geografico: importanti occasioni mancate di presidio e dinamismo dei contesti che possono accentuare una condizione di isolamento per coloro che li abitano; segni di un abbandono diffuso che spesso gli abitanti

di questi quartieri vivono quotidianamente e denunciano; luoghi irrisolti e dalla difficile ricollocazione entro circuiti di sviluppo locale.

Una moltitudine di manufatti inutilizzati, formata da luoghi attualmente sospesi, che fanno anche parte del patrimonio pubblico e quindi in qualche misura più di altri costituiscono interessanti elementi di ripensamento del ruolo delle politiche e delle parti di città ancora pubbliche. Luoghi su cui si dispiegano anche molte e diverse progettualità: sogni e immaginari collettivi legati a un futuro possibile e progetti “dal basso” che nascono nei quartieri anche a fronte di un progressivo ritirarsi della funzione pubblica (ad es. il caso della biblioteca ed emeroteca autogestita Cubo Libro a Tor Bella Monaca a Roma oppure il progetto per il mercato Lorenteggio a Milano - a cura dell'associazione culturale Dynamoscopio - che unisce commercio di prossimità, cultura e responsabilità sociale all'interno di uno spazio divenuto nuovo spazio pubblico e luogo di scambio), ma anche importanti innovazioni in termini di sperimentazioni istituzionali che mettono in relazione i vuoti con le parti vive della città, in un'ottica di riuso e di valorizzazione sociale degli spazi (è il caso ad esempio delle attività condotte dall'Ufficio Spazi Metropolitan del Comune di Torino, o del progetto dei Laboratori Urbani promosso dalla Regione Puglia all'interno del programma Bollenti Spiriti).

Al di là delle singole sperimentazioni, il tema dei vuoti è poco presente nelle agende politiche delle città, in particolare in una

prospettiva di valorizzazione di una risorsa strategica all'interno del patrimonio abitativo pubblico.

Nelle retoriche politiche e nelle trattazioni tecniche risulta opaco il riferimento puntuale alla consistenza di questo patrimonio in un una visione di sistema - alla scala urbana - delle dotazioni, delle criticità e delle opportunità.

Viceversa, questi vuoti sembrano costituire un'importante risorsa per i quartieri in diverse accezioni e ruoli: in termini di apertura e attrazione di nuove popolazioni, configurandosi quindi come "spazi calamita" per persone esterne ai quartieri che vi trovano nuovi motivi per frequentarli; come "spazi ponte", occasione di incontro e scambio tra abitanti locali e persone estranee ai contesti ma che esprimono la volontà e il desiderio di costruire dei legami; come "spazi nicchia" che possono contribuire alla costruzione di luoghi protetti e dedicati a particolari popolazioni fragili e a una socialità interna ai quartieri. Attraverso questa articolazione di funzioni, vesti e inclinazioni, questi ambiti possono ambire a divenire motori di una riqualificazione diffusa che, grazie a una eterogeneità di situazioni, azioni, popolazioni si può irradiare all'interno dei contesti in cui si inseriscono.

Ripartire dai vuoti. Riuso e partecipazione

All'interno di territori in cui il senso di abbandono e di impossibilità pervade le politiche pubbliche e le pratiche dell'abitare, il carattere

minimo e frammentato di questi vuoti li disporrebbe, rispetto ad altri, ad una maggiore apertura al ripensamento immediato, entro un percorso anche fatto di piccoli segnali di cambiamento, attraverso un processo trasformativo lento ed incrementale. E allora quell'appartamento chiuso da anni diventa una risorsa per una famiglia in cerca di casa o per un giovane studente fuorisede, quello spazio al piano terra accoglie le attività di una associazione che propone servizi innovativi per persone in difficoltà, quel contenitore diventa un sostegno concreto all'avvio di una nuova giovane impresa, quel locale nel cortile ospita un progetto per un dialogo costruttivo tra inquilini, istituzioni e realtà locali, e così via. Questa prospettiva permette di rileggere i vuoti come ambiti meno resistenti di altri all'interno di contesti marginali in cui sperimentare percorsi di accesso e gestione del patrimonio per accogliere attività e soggetti diversi; spazi opportunità - "vuoti a rendere" - per riaccendere delle luci in alcuni quartieri, per dare risposte agli abitanti, per offrire possibilità alla città.

Le rilevanti difficoltà incontrate dalle amministrazioni nella valorizzazione dei beni di proprietà - elevato numero di aste deserte, di immobili invenduti, di progetti in stallo o in fase di negoziazione - richiede una revisione radicale delle politiche di sviluppo di questo patrimonio pubblico abbandonato.

D'altra parte, questi oggetti si prestano più di altri a delle sperimentazioni parziali che potrebbero introdurre interessanti

elementi di scarto rispetto alla gestione ordinaria dell'edilizia pubblica, aiutando a costruire un nuovo scenario legato a procedure, regole, forme di scambio e di *governance* più aderenti alle condizioni attuali.

Quello che ci si immagina, quindi, è che da questi spazi si irradiano non solo nuove funzioni e attori per i quartieri, ma anche spunti per una diversa progettualità legata alla qualità della vita quotidiana nei quartieri di edilizia pubblica.

Per fare questo, se da una parte appare necessario semplificare il complesso apparato di norme che grava sul patrimonio pubblico per la creazione di un diverso valore urbano e collettivo, d'altra parte sembra utile ritornare alle caratteristiche della domanda potenziale - ovvero ai soggetti che potrebbero essere interessati, per diverse ragioni, alla rifunzionalizzazione, a nuovi usi e significati degli spazi, ad azioni di rinnovo dei quartieri a partire dai vuoti.

La sfida è quella di lavorare su meccanismi nuovi sia di individuazione, affidamento e progettazione degli spazi, ma anche di attivazione e di partecipazione di soggetti e persone.

Da una parte, quindi, individuare meccanismi - gestionali, economici e funzionali - per la messa in luce delle opportunità di crescita di un bene anche attraverso programmi che si sviluppino nel tempo con diversi gradi di intensità e coerenza.

Dall'altra sostenere progettualità nuove (come quelle di realtà sociali e culturali, giovani imprese e start up, innovatori urbani), intercettando allo stesso tempo la domanda di riqualificazione più

locale che spesso rischia di essere quella più debole e inespresa (da parte di abitanti, giovani donne di origine straniera, realtà associative e cooperative), ma anche possibili interessi da parte di attori di mercato attenti alle questioni sociali.

Si tratta di avviare processi complessi che richiedono a tutti i potenziali attori coinvolti nuove intelligenze, competenze e sensibilità: all'operatore pubblico una nuova attenzione verso la costituzione di ambiti e strumenti di progettazione multilivello e multiattoriali; ai progettisti una idea di progetto aperta e inclusiva in cui lo spazio diviene supporto per una impresa collettiva che si sviluppa nel tempo; ad abitanti e forze locali un ruolo attivo e propositivo al di là delle storiche inerzie e contrapposizioni; agli attori urbani sensibilità e attenzione verso contesti difficili che potrebbero divenire importanti opportunità da cogliere. La sfida che questi luoghi in abbandono pongono è importante, tanto più se riuscirà a divenire occasione di innovazione per una ampia rete di attori e di costituzione di una nuova alleanza urbana.

Bibliografia

Armondi S. (2012), "Quale urbanistica dopo la crescita? Riflessioni sul nesso dismissione/riuso", in *Urbanistica*, n.149.

Audirac I., Arroyo A.J. (2010), "Introduction", in Ivonne Audirac I., Arroyo A.J., (ed.), *Shrinking cities South/North*, Florida State University & University of Guadalajara, Juan Pablos Editor, Mexico City.

Cognetti F. (2014), "Vuoti a rendere. Il patrimonio inutilizzato e il contributo di Polisocial" in Cognetti F. (a cura di) (2014), *Vuoti a rendere. Progetti per la reinterpretazione e il riuso degli spazi nell'edilizia pubblica*, Quaderni di Polisocial, n.2, Fondazione Politecnico, Milano, pp.17- 40.

Cognetti F. (a cura di) (2014), *Vuoti a rendere. Progetti per la reinterpretazione e il riuso degli spazi nell'edilizia pubblica*, Quaderni di Polisocial, Fondazione Politecnico, Milano.

Cognetti F., Manfredini F., (2013), "Alloggi e spazi vuoti dell'edilizia pubblica a Milano. Scenari per un uso strategico e sociale", *Planum. The Journal of Urbanism*, n.27, vol.II, pp.27-35.

Cognetti F., Padovani L. (2016), "Ri-attribuire valore e senso ai quartieri di edilizia residenziale pubblica e alla politica della casa nella città contemporanea. Percorsi attraverso il quartiere San Siro a Milano", *Archivio di Studi Urbani e regionali*, XLVII, n. 117.

Coppola A. (2010), "Urban Renewal o Shrinkage Culture? Nuove politiche di pianificazione e pratiche d'uso dello spazio nel Midwest urbano degli Stati Uniti", *Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza*, Roma, 25-27 febbraio 2010, *Planum - The European Journal of Planning*.

Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà*

urbana, Roma-Bari, Editori Laterza.

Haase A., Rink D., Grossmann K., Bernt M., Mykhnenko V. (2014), "Conceptualizing urban shrinkage", *Environment and Planning*, vol. 46, pp. 1519 – 1534.

Inti I., Cantaluppi G., Persichino M., 2014, *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano.

Lanzani A. (2015), *Città, territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Milano, Franco Angeli.

Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. (2013), "Dopo il capannone. Fenomenologia dell'abbandono e prospettive di riuso per le aree produttive in Lombardia ed Emilia Romagna", in Marini S. e Santangelo V., (a cura di), *Viaggio in Italia*, quaderni della ricerca Re-cycle Italy n. 3, Roma, Aracne.

Martinez-Fernandez C, Wu C-T, Schatz L K, Taira N, Vargas-Hernández J G, 2012c, "The shrinking mining city: urban dynamics and contested territory", *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 36, pp. 245–260.

Musterd S, Bontje M, 2012, "Understanding shrinkage in European regions", *Built Environment*, n. 38, pp. 196–213.

Németh J., Langhorst J., 2014, "Rethinking urban transformation: temporary uses for vacant land", *Cities*, n. 40, 143-150.

Orsenigo G. (2008), "Per un lessico della demolizione", *Territorio*, n. 45, pp. 41-44.

Oswalt, P. (2006), *Shrinking cities, vol. 1. International research*, Ostfildern-Ruit, Germany, Hatje Cantz Verlag.

Oswalt, P. (2009), *Shrinking cities. Hypotheses on urban shrinking in the 21st century*, Project Shrinking Cities, disponibile in: www.shrinkingcities.com

Schenkel W. (2015), "Regeneration Strategies in Shrinking Urban Neighbourhoods—Dimensions of Interventions in Theory and Practice", *European Planning Studies*, vol. 23-1, pp. 69-86.

William J.V. Neill, Hans Schlappa (2016), *Future Directions for the European Shrinking City*, Routledge, London.



9-20

nei giorni di
9-24 manifestazioni serali
allo stadio Meazza

eccetto veicoli
con contrassegno



9-20